

Lenti e talento Coraggio McKinley «Conta la testa»

● Per una tacchettata aveva smesso, ora con Treviso sfida il Leinster: «Anche in maschera, amo attaccare»

NUMERO 10

Irlandese, dopo l'incidente allenava a Udine. In 3 anni dalla C al Pro 12

Con l'occhio sinistro vede il 50% in meno. Una lunga lotta per giocare con le lenti

Simone Battaglia

Gioca mascherato e per molti bambini è una specie di supereroe. Ian McKinley, però, è innanzitutto un'apertura di livello internazionale. E il fatto che oggi, nella sua Dublino, siederà sulla panchina di Treviso per Leinster-Benetton — primo turno di Pro 12 — è il frutto della sua tenacia, oltre che del suo talento. Nel 2011 Ian, a 21 anni, aveva dato l'addio al rugby. Giocava nel Leinster, n.10 ma anche centro, era stato anche uomo del match contro Treviso nel febbraio 2011. Un giorno però un tacchetto di un compagno si infilò nel suo occhio sinistro. Tra un'operazione e l'altra provò a continuare a giocare, ma vedeva sempre meno e dovette rinunciare. Sentì la necessità di andarsene dall'Irlanda, trovò un posto da allenatore a Udine. «Dopo un anno mio fratello mi venne a trovare. Andammo a fare un giro per Trieste e a un tratto lui mi disse "Sei diventato un'altra persona. Ti manca giocare?". "Ovviamente", gli risposi, e mi misi a piangere. Da quel momento, ci siamo messi a lavorare sul progetto degli occhiali. Sapevamo che il Board stava studiando una maschera da omologare, come nel basket. Il 90% del lavoro

però l'ha fatto lui».

Dalla serie C a Udine a Viadana, poi permit alle Zebre e ora a Treviso. Sembra un sogno. «Cerco di vivere le sensazioni di prima. Devo provarci, la vita sportiva non dura tanto».

A Udine aveva l'obiettivo di tornare a questo livello?

«Sì, anche se non in tre anni. Ho perso la vista, pensavo, ma le mani, la testa e le gambe sono le stesse. Non sapevo invece come sarebbe andata con gli occhiali. Sarei potuto essere pericoloso, per me e per l'avversario. Ora, dopo più di 50 partite, sono tranquillo».

Il suo gioco è cambiato?

«Per alcune cose ho dovuto adattarmi. Calcio anche diversamente. Sono mancino, e l'occhio dell'incidente è proprio il sinistro. Se tengo la palla come prima, non la vedo».

Però calcia anche di destro.

«È normale, lo fa anche Tommy Allan. Jonny Wilkinson calciava di sinistro e di destro».

Allenava entrambi i piedi anche da ragazzo?

«Sì. Ho praticato il football gaelico e servivano entrambi. Per 7 anni ho giocato nei Kilmacud Crokes con Ian Madigan».

Perché ha lasciato?

«Perché il rugby è la passione della mia vita. Ho avuto la fortuna di crescere in una casa con un grande giardino, passavo ore e ore a calciare. E poi nel rugby pagano, nel football gaelico no».

Come «allena» la vista?

«Faccio tantissimi esercizi di ricezione con una pallina da

tennis. La lancio contro un muro e la riprendo, guardando però un punto preciso. Serve per la vista periferica. E poi muovo spesso la testa. Non vedendo dal lato sinistro, devo usare molto il collo. È pesante, ma il mio è solo un problema. C'è chi ne ha avuto di ben più seri».

A cosa si riferisce?

«Alle *concussion* (le commozioni cerebrali, ndr).

In Irlanda un ragazzo di 14 anni ha preso una botta in campo ed è morto. Io ora uso una lente, e ci sono tanti bambini con gli occhiali che pensano di non poter giocare. È importante che vedano qualcuno in campo con la maschera. È nello spirito del gioco. Del resto il rugby è uno sport per tutti, alti, bassi, magri, grassi. Cosa cambia se hai un problema di visione?».

Si diverte a Treviso?

«Sì. Il club è ben organizzato, i ragazzi simpatici. L'allenatore è sempre positivo, sta cercando di creare un approccio mentale diverso».

Come si fa?

«Cerchiamo accuratezza, vogliamo essere più "cattivi" con noi stessi. Quando giocavo al Leinster, sotto Joe Schmidt, se perdevi il possesso in mezzo secondo dovevi reagire e fare qualcosa di positivo. Anche qui stiamo lavorando su questi principi. Prima, però, ci serve più abilità».

Il c.t. O'Shea ha già partecipato



Dir. Resp.: Andrea Monti

ai vostri allenamenti. Le ha detto qualcosa?

«Sì. Mi sembra simpatico, aperto. È importante che venga anche per costruire un gruppo e per la competizione. Joe Schmidt prima di iniziare il lavoro con l'Irlanda disse "dobbiamo trovare 35 giocatori di livello

mondiale". Non 20, ma 35. Mi sembra che O'Shea stia lavorando per quello».

Le ha dato indicazioni?

«Crowley ha le sue idee, io e Tommy come Banks, quando arriverà, sappiamo bene qual è il nostro ruolo nel sistema. A me piace attaccare la linea, cercare lo spazio. Su questo non sono cambiato, rispetto a quando avevo 12 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ian McKinley, 26 anni, in azione con i Rugby Goggles durante il test contro il Grenoble. Nel 2009, prima dell'incidente, partecipò ai Mondiali under 20 con l'Irlanda SARTORI